



Noi forlivesi di MARCO BILANCONI

Buon Vivere, essere festival è meglio

DA TEMPO sento dire che la Settimana del Buon Vivere è diventata un Festival. Strano, perché in passato i promotori avevano sempre rivendicato il fatto che non fosse un festival come un altro. Mi sfugge poi in cosa consiste questa diversità. Dopo aver letto sul Carlino il programma di quest'anno, che peraltro è interessante, non vedo differenze significative. Oppure ci sono?
Andrea Bassi

CARO Andrea, è vero: è stato l'assessore regionale Andrea Corsini a convincere l'organizzatrice Monica Fantini ad accettare l'appellativo di festival. Era un tabù, che non aveva ragione di esserci: festival non è sinonimo di frivolezza, si chiama così anche quello della filosofia a Modena o della letteratura a Mantova. La parola indica invece la capacità di essere popolari, che è un'altra cosa: ovvero, unire profondità e divulgazione, qualità e chiarezza. Ecco, il nuovo Buon Vivere mi sembra un po' più popolare, non fosse altro per la scelta di portare una cantante come Noemi per una sorta di evento inaugurale in piazza. Dietro le quinte, ci sono altre due importanti differenze:

la prima è che la Regione lo ha 'fatto proprio', promuovendolo e dando un suo contributo economico. La seconda è che la parola 'festival', proprio perché è più comprensibile da tutti, dovrebbe servire a farlo conoscere anche fuori Forlì, anzi fuori dall'Emilia Romagna. I visitatori c'erano anche gli altri anni, ma questa volta si punta a superare il record di 100mila presenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

